

SENATO DELLA REPUBBLICA

III COMMISSIONE

(Affari esteri e colonie)

RIUNIONE DEL 5 OTTOBRE 1949

(10^a in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GALLETTO

(Discussione e rinvio)

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 a favore dell'Istituto di politica internazionale con sede in Milano » (N. 607)

PRESIDENTE	Pag. 51 e <i>passim</i>
LUCIFERO	52 e <i>passim</i>
CARBONI	53 e <i>passim</i>
MOLÈ Enrico	53 e <i>passim</i>
GERINI	54
CIASCA	54 e <i>passim</i>
TESSITORI	54
PARRI	55 e <i>passim</i>
REALE Eugenio	56

La riunione ha inizio alle ore 11,15.

Sono presenti i senatori: Carboni, Carrara, Cerulli Irelli, Ciasca, Galletto, Gerini, Grisolia, Lucifero, Molè Enrico, Parri, Pastore, Persico, Reale Eugenio, Schiavone, Tessitori e Tomasi della Torretta.

GERINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 a favore dell'Istituto di politica internazionale con sede in Milano (N. 607). »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 a favore dell'Istituto di politica internazionale con sede in Milano ».

I senatori sono al corrente dell'attività di questo Istituto, fondato il 24 marzo 1934 con il compito di divulgare l'interesse per i problemi di carattere internazionale. Esso svolge una attività di ricerche che sono di grande utilità nel campo culturale. È l'unico istituto del genere in Italia ed è fornito di una biblioteca che è specializzata in materia internazionale. Esso ha mantenuto di fronte al fascismo una certa indipendenza, e delle sue informazioni, che importava dall'estero, ci siamo serviti anche noi anti-fascisti. Publica collane di vari argomenti, studi, quaderni divulgativi e l'unico settimanale in Italia che si interessi di attività diplomatica: « Relazioni internazionali ». Altre sue importanti pubblicazioni sono il trimestrale « Rassegna di politica internazionale », « Cronache », « Documenti », « Annuario di politica internazionale ». Tiene un archivio di documentazione sugli avvenimenti internazionali; organizza corsi per la preparazione alla carriera diplomatica, per il perfe-

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

10ª RIUNIONE (5 ottobre 1949)

zionamento degli studi in materie internazionali, per la specializzazione dei giornalisti in materia di politica estera; organizza, infine, convegni e conferenze, a cui partecipano le personalità più in vista nel campo degli studi di politica internazionale. Recentemente ha dato grande impulso alla divulgazione dell'attività internazionale per la creazione di una federazione europea.

La presentazione dell'attuale disegno di legge da parte del Ministero degli affari esteri, di concerto con il Ministero del tesoro, trova la sua origine in un rilievo della Corte dei conti che ritiene necessario un provvedimento legislativo per la concessione di tre milioni a favore dell'Istituto in questione.

Un'obiezione eventuale potrebbe muoversi a quanto è stabilito all'articolo 2, da cui risulta che alla spesa si farà fronte con riduzione dello stanziamento del capitolo 353 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio, già decorso, del 1948-49, e non per il futuro esercizio finanziario. Ciò è dovuto alla circostanza che il provvedimento è stato approntato durante lo scorso esercizio finanziario e che nelle more della presentazione al Consiglio dei Ministri e dell'approvazione da parte del medesimo è trascorso parecchio tempo. Tuttavia il Ministero del tesoro fa rilevare che la decurtazione di 3.000.000, di cui al presente disegno di legge, dal capitolo 353 del bilancio del Ministero stesso, già era prevista, per cui l'obiezione viene in sostanza a cadere. Questo d'altronde è l'ultimo provvedimento autonomo per il contributo in questione perchè per l'esercizio 1949-50 esso sarà compreso nel bilancio del Ministero degli affari esteri: vi figura, infatti, per l'ammontare di 7.000.000.

In sostanza, quindi, col provvedimento in esame non si tratterebbe altro che di sanzionare uno stato di fatto già esistente.

LUCIFERO. Io non avrei nulla da osservare in merito al contributo di 3.000.000 da concedere all'ISPI, avrei però da fare una osservazione di carattere tecnico-legislativo. Noi ci troviamo, infatti, nella stranissima situazione di dovere approvare un disegno di legge che si riferisce ad uno stanziamento in un bilancio passato e già da noi approvato. Io pongo questa questione per entrare nel generale, cioè nel problema della necessità di esa-

minare e di evitare che un tale fatto si presenti un'altra volta. Io mi chiedo: che cosa accadrebbe se noi respingessimo questo disegno di legge? Esaminiamolo. Esso è composto di 3 articoli. Il primo dice che per l'esercizio finanziario 1948-49 si concede un contributo straordinario di 3.000.000 a favore dell'ISPI. Ma l'esercizio finanziario 1948-49 è stato da noi già approvato con legge e con essa noi abbiamo approvato il pagamento di questa somma per l'impostazione della somma stessa nel bilancio. L'articolo 2 stabilisce che alla spesa relativa si provvederà mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 353 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. Ma tale riduzione è stata già effettuata e noi l'abbiamo già approvata colla legge di approvazione del bilancio. L'articolo 3 afferma che il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le necessarie variazioni di bilancio. Ma il Ministro del tesoro già in precedenza aveva approntato questi decreti.

Ora, qui si tratta di una spesa modesta, di una questione su cui credo che nessuno possa sollevare difficoltà; ma il problema in sè è di una certa gravità, ed io penso che la Commissione potrebbe opportunamente fare notare al Ministero e alla Presidenza del Senato tale incongruenza costituzionale.

Si dice: ma questo è un caso unico. È però molto discutibile se questo caso unico si possa costituzionalmente creare. Noi, infatti, abbiamo una Costituzione che chiaramente stabilisce che ogni spesa deve essere approvata con legge, in cui devono essere indicate le fonti di finanziamento, ed esclude la possibilità che una nuova spesa sia stabilita in sede di bilancio.

PRESIDENTE. L'eccezione sollevata dal senatore Lucifero è più che fondata. In ogni modo si è cercato di far fronte ad essa per mezzo dell'articolo 2, con l'inserire, cioè, la spesa di cui trattasi nel capitolo delle spese impreviste. Vi è, infatti, nel bilancio una determinata somma per le spese impreviste: l'inserimento della spesa in questione in tale capitolo ci assicura il consenso da parte della Corte dei conti.

LUCIFERO. La cosa *de facto* non solleva un problema specifico, perchè si tratta soltanto di tre milioni; solleva invece un problema

giuridico-costituzionale per l'eventuale applicazione che può avere nell'avvenire questo precedente. Noi abbiamo già approvato il bilancio e tutto quello che ora ci si propone è incostituzionale. Ci troviamo, è vero, di fronte ad una sanatoria, ma, ad ogni modo, diciamo almeno quale è il significato costituzionale, giuridico e quindi anche politico di questo atto; affermiamo che non accetteremo mai più di essere posti di fronte ad una situazione di tale genere. Io mi sento in dovere di porre il problema di fronte alla Commissione, essa poi lo risolverà nel modo che crederà più opportuno.

CARBONI. Mi pare che qui si tratti di un problema di forma, perchè noi abbiamo già approvato un bilancio, in cui questa spesa era già contemplata.

LUCIFERO. Non dimentichiamo che c'è la Costituzione che afferma che nessuna nuova spesa può essere stabilita in sede di bilancio.

CARBONI. Esatto. Ma poichè questa spesa è stata già implicitamente approvata nel bilancio, qui non sorge la questione dell'articolo 81. Si tratta semplicemente di una questione di forma e non di sostanza, perchè la sostanza è già nel bilancio da noi approvato. Senonchè nel bilancio la spesa in esame non era particolarmente considerata, per cui penso che per questa ragione si sia voluto il disegno di legge in discussione. Del resto confesso di non comprendere esattamente il motivo della presentazione di questo disegno di legge, se la spesa è già stata approvata in bilancio. Comunque si tratta, ripeto, di una sottile questione di forma che risponde a dei principi pratici suggeriti dalla Corte dei conti, inquantochè la questione di sostanza è già stata risolta in bilancio. Si vuole soltanto specificare che in quel determinato capitolo, il 353, era compresa anche questa determinata spesa per l'ISPI, spesa che nel nuovo bilancio è stata indicata in modo particolare, come ci ha informato il Presidente, e quindi il problema non si porrà più in avvenire. Non mi pare perciò che la questione sia così grave e penso che essa possa essere superata con una certa tranquillità.

MOLÈ ENRICO. Dato che la spesa è già compresa nel bilancio, questa leggina non è che una sanatoria. Su tale suo carattere non

si può discutere. Infatti, in tanto il disegno di legge è stato presentato in quanto la Corte dei conti ha detto: non si possono concedere contributi che nessuna legge vi autorizza ad erogare. Ma il punto fondamentale è che la legge che permette tale erogazione dev'essere precedente all'erogazione stessa.

LUCIFERO. A chiarimento di quanto è stato affermato dal senatore Carboni io vorrei fare osservare che la questione che stiamo affrontando non è di forma. Bisogna fare molta attenzione a questa distinzione tra forma e sostanza. Le questioni costituzionali sono sempre formali nel loro aspetto esteriore, ma sono sempre sostanziali nel loro contenuto intrinseco, perchè è attraverso determinate forme che le leggi devono essere stabilite per avere il loro determinato valore imperativo. Quindi ogni violazione della forma è anche violazione della sostanza della Costituzione. Ora qui ci troviamo di fronte al caso specifico di tre articoli che sono tutt'e tre sanatoria di un fatto già avvenuto; nè vale l'argomento, sostenuto dal senatore Carboni, che votando la legge di bilancio noi abbiamo già sanato la questione, inquantochè la Costituzione precisamente stabilisce che in sede di bilancio nessuna nuova spesa può essere stabilita. Si possono fare variazioni a spese già stabilite con legge, ma non è la legge di bilancio tale da autorizzare spese non previste. Io ritengo che il caso specifico sia irrilevante come sostanza, e perciò invertirei i termini posti dall'amico Carboni, e cioè: nella sostanza il problema è irrilevante, ma nella forma è grave. Ed ecco perchè, pur essendo d'accordo sulla sostanza, io non posso accettare il disegno di legge nella forma con cui è stato presentato.

PRESIDENTE. Mi pare che il senatore Lucifero abbia ragione in linea di diritto: in ogni modo la Commissione, pur approvando il disegno di legge in esame, potrebbe far presente alla Presidenza del Senato l'osservazione fatta dal senatore Lucifero stesso, prospettando la necessità che casi simili non abbiano più a ripetersi.

LUCIFERO. Vorrei fare a questo punto una dichiarazione di voto. Pur condividendo la sostanza del provvedimento in esame, ritengo che la Commissione non abbia facoltà di approvare il provvedimento anzidetto, e ciò

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

10ª RIUNIONE (5 ottobre 1949)

in base ai principi della Costituzione. Per questo motivo dichiaro di votare contro il disegno di legge.

MOLÈ ENRICO. Anch'io vorrei aggiungere che voto contro questo disegno di legge, soprattutto per questo motivo: è questa una occasione per dare un ammonimento senza gravi conseguenze. Se si trattasse di un provvedimento che implicasse un contributo imponente, allora penserei bene su come agire, ma il disegno di legge in esame prevede un modesto contributo; è questa, quindi, l'occasione per dire no, senza gravi conseguenze, una volta per tutte.

GERINI. Mi pare che la tesi del senatore Molè non sia quella del senatore Lucifero: il primo, infatti, dice che vota contro il disegno di legge perchè il Governo ha fatto una cosa irregolare — e su questo punto sono perfettamente d'accordo — mentre il secondo dichiara di votare contro perchè il disegno di legge è anticostituzionale, e questo a me non pare.

LUCIFERO. Ma lo ha detto anche il senatore Molè che le spese si possono disporre per l'avvenire, non per il passato.

Ricordo ai colleghi che durante i lavori preparatori della Costituzione, quando discutemmo quel famoso articolo che si riferiva ai bilanci, giungemmo appunto alla stessa conclusione. Questa, dunque, era l'intenzione dei legislatori.

CIASCA. Io faccio una proposta. Dal momento che qui stiamo a discutere anche in termini fondamentali su queste diverse posizioni, non sarebbe il caso di rimandare ad altra riunione l'approvazione di questo disegno di legge?

MOLÈ ENRICO. Ma non è simpatico agire in tal senso. Per quale motivo si rimanda? Bisognerebbe motivare il rinvio.

CIASCA. Si potrebbe motivare il rinvio, richiedendo una istruttoria più ampia, per appurare elementi anche particolari.

CARBONI. Credo che sarebbe opportuno far presente alla Presidenza la nostra perplessità; gradirei, infatti, sapere le ragioni per le quali la Corte dei conti ha chiesto un disegno di legge di tal genere. Si potrebbe, perciò, rinviare l'approvazione di questo disegno di legge, facendo questa osservazione.

LUCIFERO. La ragione è che la Corte dei conti ha fatto lo stesso rilievo che ho fatto io.

TESSITORI. Nel testo del disegno di legge in esame v'è l'articolo 3 che dice: « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio ».

Ora, se la Corte dei conti avesse avuto in presentazione i decreti, noi non saremmo qui a discutere. La ragione delle lamentele consiste, quindi, nel fatto che il Ministro del tesoro, prima di avere ottenuto l'autorizzazione di cui all'articolo 3, ha erogato i tre milioni all'Istituto di politica internazionale. Il problema è stato posto da noi e risulterà nel verbale di questa riunione, nel quale apparirà evidente il disappunto della Commissione degli affari esteri, disappunto che sarà comunicato al Ministro competente. La questione di fondo qui l'abbiamo sollevata. Se si trattasse di una erogazione imponente, allora io vedrei il motivo di un irrigidimento da parte della Commissione, ma trattandosi di un'erogazione assai modesta, mi sembra che ci potremmo accordare nel senso prospettato dal Presidente.

Noi, dunque, comunicheremo al Ministro competente il rilievo e quindi il disappunto della Commissione degli affari esteri perchè fatti del genere non abbiano più a ripetersi. Inutile procedere ad un rinvio, perchè rinviando non risolveremmo niente: tutti i dati per decidere li abbiamo già attraverso il disegno di legge in esame. Si potrebbe, quindi, senza altro approvare il provvedimento in questione: nel verbale della riunione, poi, risulteranno le osservazioni da noi fatte.

LUCIFERO. Vorrei far notare agli onorevoli colleghi che noi qui non siamo un organo consultivo, ma siamo un organo deliberante che ha una funzione politica anche di controllo costituzionale. Vorrei, inoltre, sgombrare il campo da certe prevenzioni: non è mica vero che ogni volta che si respinga un disegno di legge si faccia un atto politico che debba vivere di maggioranza o minoranza: alcune volte, come nel caso presente, si tratta soltanto di un esame obiettivo. Noi cadiamo spesso in questo doppio equivoco: in primo luogo, di essere ancora la Consulta nazionale, mentre siamo il Parlamento; in secondo luogo che, ogni volta che il Governo presenti un

disegno di legge, l'opposizione debba votare contro e la maggioranza a favore. Ciò non è affatto vero e non c'è nessuna questione di fiducia. Il Ministro ha commesso un errore, e noi questo errore non dobbiamo sanzionarlo. Sarà cura del Ministro di studiare un'altra formula per risolvere il problema, ma non c'è alcuna ragione che noi sanzioniamo l'errore del Ministro.

PARRI. Io volevo fare osservare ai colleghi che respingendo questo disegno di legge, come propone il senatore Lucifero, si potrebbero avere gravi conseguenze, creando un pasticcio veramente inestricabile. Bisogna, infatti, tener presente che la somma di cui al provvedimento in esame è stata già erogata ad un titolo che noi riteniamo, nella sostanza, legittimo e sul quale non facciamo eccezione. È la forma che non è stata osservata; e questo è di grandissima importanza, siamo perfettamente d'accordo. Faccio rilevare, però, che l'errore commesso non è tale da non farci riflettere per non aggravare eventualmente le cose. La mia conclusione, insomma, è che il rinvio, in questo caso, sarebbe opportuno per cercare di sormontare le difficoltà con qualche soluzione diversa da quella di cui al disegno di legge in discussione. Bisognerebbe, a mio avviso, giungere ad una soluzione più organica e radicale, inserendo questa spesa nello stanziamento dell'esercizio in corso. Sarebbe, quindi, nel frattempo più prudente un rinvio che ci consentisse di accertare la situazione esistente, rispetto al problema in questione, tra le amministrazioni del Ministero degli affari esteri, del Tesoro e della Corte dei conti. Per questo pregherei i colleghi di non voler insistere sul rigetto. Se c'è stato errore da parte degli altri, potrebbe anche sorgere un errore da parte nostra in conseguenza di un eventuale rigetto.

LUCIFERO. Ho già detto prima che non ho nulla in contrario a rinviare il disegno di legge al Governo perchè possa sistemare la cosa nel migliore dei modi. Ma voglio fare osservare al senatore Parri che se noi entriamo nell'ordine di idee di non rispettare le forme volute dalla Costituzione ogni qual volta la sostanza di un provvedimento ci sembri legittima, le forme della Costituzione non saranno più valide.

MOLÈ ENRICO. Il Presidente, se ben ricordo, ha fatto rilevare che c'è già uno stanziamento, non già di 3, bensì di 7 milioni.

PRESIDENTE. Questo stanziamento è per il futuro.

MOLÈ ENRICO. Allora entro nella sostanza e dichiaro di votare contro, perchè non si tratta più di un contributo straordinario. Ripeto: non voto contro per la forma, ma per la sostanza del provvedimento perchè sono contrario al contributo. Non voglio fare indagini sul passato di questo Istituto di politica internazionale, che oggi è sotto l'insegna, dinanzi alla quale tutti ci inchiniamo, di un nostro collega, il senatore Iacini. Tale Istituto, però, ha svolto nel periodo della dittatura mussoliniana un'attività che non ha certo giovato alla democrazia e all'antifascismo.

PARRI. Vorrei rispondere al senatore Molè che, per quanto riguarda la legittimità dell'aiuto a questo Istituto, mi pare che egli abbia torto nel negarla. Per quanto, poi, concerne l'attività dell'Istituto si può affermare che esso in sostanza assolve, seppure in forma privata, ad una funzione pubblica, cioè quella di dare informazioni di carattere internazionale. Io penso anzi che esso dovrebbe svolgere una più vasta attività. Pertanto non posso entrare nell'ordine di idee che non sia una cosa legittima per lo Stato di concedere un contributo a questo Istituto. Esso svolge un compito che non è bene sia assunto dallo Stato: si sente, infatti, la necessità di questi studi internazionali, ma non è lo Stato che deve farli. D'altra parte anche l'Amministrazione statale si avvantaggia e ricava un utile dall'esistenza di un istituto privato che fornisca informazioni non ufficiali sui problemi internazionali. La utilità, quindi, dell'Istituto in questione mi sembra evidente.

Anche se a tale Istituto si vogliono negare benemerienze nel passato, non si può non riconoscere che, per l'attività che esso presentemente svolge, il concorso dello Stato è perfettamente legittimo. Gli uomini che attualmente dirigono l'Istituto di politica internazionale danno piena garanzia, anche per la loro attività antifascista: non è possibile, quindi, dubitare di alcuno di essi.

MOLÈ ENRICO. Io sapevo che questo Istituto era nelle mani degli industriali, che

III COMMISSIONE (Affari esteri e colonie)

10ª RIUNIONE (5 ottobre 1949)

hanno fornito il denaro, per sostenerlo, e che ora, pesando esso molto sulle loro finanze, cercano di avere un contributo dallo Stato.

CIASCA. Io concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Parri, le cui informazioni rispondono esattamente a quel poco che anche io so della vita di questo Istituto. Mi prendo la libertà di dire al senatore Molè che in effetti l'Istituto di politica internazionale ha svolto un'utile funzione sotto la guida di Giovanni Mira, il cui fascismo si può discutere, ma della cui serietà di studi, di preparazione e di metodo non si può dubitare. L'Istituto di politica internazionale ha avuto, dai dirigenti agli impiegati di ultimo rango, uomini che hanno lavorato con serietà e competenza. È un Istituto che merita di essere aiutato anche perchè, come è stato rilevato anche qui, è l'unico del genere in Italia, ed è bene che esista una voce non ufficiale, non di Stato, in questo campo.

Passando ad altro, se la mia proposta di rinvio può presentare difficoltà, dichiaro di ritirarla, anche perchè ciò che ha detto il senatore Tessitori mi ha convinto.

PARRI. Dichiaro di far mia la proposta di rinvio.

REALE EUGENIO. Concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Molè circa il passato di questo Istituto, che non è certamente glorioso: l'Istituto di politica internazionale fu fondato da Pirelli ed ha servito sempre fedelmente il fascismo. Il fatto che in « Relazioni internazionali » ed in altre pubblicazioni siano venute alla luce alcune cose, che gli antifascisti potevano ricercare come informazioni, non significa che l'attività generale di questo Istituto sia stata antifascista. Tutt'altro. È vero che noi durante il periodo clandestino diffondevamo talvolta alcune pubblicazioni dell'Istituto di politica internazionale, ma ciò non vuol dir niente. Anche l'« Osservatore Romano », che io non ritengo abbia mai assolto la funzione di organo di informazioni antifasciste, pubblicava talvolta documenti che noi diffondevamo quando non riuscivamo a procurarceli in altro modo.

CIASCA. Anche i lavori storici erano fascisti ?

REALE EUGENIO. Anche quelli: a tale riguardo io sono pronto ad entrare nel merito

se lo si vuole. La storia non è mai imparziale: essa cambia aspetto a seconda dello storico che la fa. La storia dei materialisti storici, tanto per fare un esempio, non è quella di Croce. La storia di Gioacchino Volpe, « L'Italia in cammino », è una storia fascista. Secondo me, Fedele, Volpe ed altri sono storici fascisti. C'è poco da fare. Che abbiano meriti e che siano persone colte, questa è un'altra questione; essi, però, sono stati sempre storici fascisti. Ma chiudiamo la parentesi.

Questo Istituto fu fondato da Pirelli, il quale lo finanziò sin dal principio. Non mi si verrà ora a dire che Pirelli sia stato un campione di antifascismo: egli fu ministro plenipotenziario fascista ed è un tipico industriale fascista, per quanto alcuni suoi parenti ora militino nei partiti di sinistra. Il Pirelli abbandonò la presidenza dell'Istituto all'epoca della Liberazione. Dell'Istituto, poi, se ne sono occupati i senatori Parri e Casati, ma adesso vi è ritornato Pirelli. Un Istituto che ha come Presidente Pirelli e che svolge un'attività privata non vedo perchè debba avere un contributo da parte dello Stato, tanto più che Pirelli e i suoi colleghi possono benissimo spendere i 20 o 25 milioni che occorrono alla vita dell'Istituto stesso.

Attualmente l'Istituto di politica internazionale ha una sola pubblicazione e non mi consta che svolga altre attività. Del resto non mi pare che abbia mai fatto cose importanti. Ed allora perchè deve intervenire il Governo ? D'altro canto la concessione di un contributo ad una pubblicazione da parte del Governo o si risolve in una limitazione del campo della pubblicazione stessa o la rende ufficiosa. Bisogna, poi, tener presente che non sempre ciò che è pubblicato in « Relazioni internazionali » trova tutti d'accordo. Vi è più di una cosa che io, per esempio, non approvo di ciò che viene scritto in quella Rivista; ed anche questo mi sembra un argomento contrario all'approvazione del disegno di legge in esame.

Io non vedo, quindi, la necessità che il Governo intervenga erogando una somma, sia pur piccola, per contribuire al finanziamento di questo Istituto. Ritengo che la rivista « Relazioni internazionali » sia passiva, ma, se questo passivo c'è, mi sembra che esso possa

III COMMISSIONE (Affari esteri e coloniali)

10ª RIUNIONE (5 ottobre 1949)

essere colmato dal Pirelli e dai suoi amici industriali, per i quali trovare la somma necessaria non deve essere una cosa molto difficile.

PARRI. Non vorrei essere troppo insistente, ma di fronte alle affermazioni del senatore Reale — il cui punto di vista, del resto, comprendo perfettamente e confesso che, se fossi nei suoi panni, mi esprimerei nel suo stesso modo, non riterrei, cioè, legittimo ed utile un aiuto a tale organismo — debbo dichiarare che, dal mio punto di vista, le sue affermazioni non mi sembrano esatte. Mi sento in dovere di fornire qualche elemento di informazione per chiarire la figura di questo ente, la cui attività si è necessariamente limitata alla pubblicazione di una rivista per le difficoltà finanziarie in cui si dibatte. Il suo programma è però molto più vasto di quello, ad esempio, della Società per l'organizzazione internazionale in Roma, che è un'associazione per la propaganda e lo sviluppo delle Nazioni Unite ed ha, quindi, un carattere totalmente diverso. La ragione per la quale, dopo la Liberazione, io mi sono occupato di questo Istituto è precisamente il riconoscimento della necessità della costituzione di centri di studi e di incontri internazionali, funzione che l'Istituto ha sempre assolto, almeno in parte. Io vorrei distinguere il periodo della gestione passata da quello della gestione presente. Sulla gestione passata non credo che il giudizio possa essere così sbrigativo come quello dato dal senatore Reale. C'erano anche allora uomini che non possono essere classificati fa scisti. Comunque, gli uomini di allora sono stati esclusi dalla gestione attuale ed è intervenuta, anche dal punto di vista formale, una liquidazione. La gestione presente è totalmente nuova ed è affidata a gente che costituisce il meglio che ci sia nell'antifascismo non appartenente a partiti di sinistra. Adesso è presidente dell'Istituto Alberto Pirelli, ed in esso lavorano uomini che, come Jacini, Casati e molte altre egregie personalità, non possono far dubitare dell'indirizzo generale dell'Istituto stesso. Se arriveranno, poi, le somme, c'è in programma la pubblicazione di un annuario.

Che possa essere il solo Pirelli a finanziare l'Istituto credo non sia facile affermare. Del

resto, se noi partiamo dal principio che l'Istituto abbia una funzione pubblica ed una sufficiente utilità, è necessario che vi sia un contributo da parte dello Stato. Abbiamo esempi negli altri Paesi di centri di studi internazionali, sovvenzionati e finanziati dallo Stato. Non dimentichiamo anche che questo Istituto ha una biblioteca ed un corredo documentario che è il più importante del genere in Italia. Lo Stato sostiene in generale le biblioteche, anche di enti privati, che abbiano una qualche importanza. Ritengo, quindi, necessario che sostenga anche la biblioteca di questo Istituto, che sta deperendo ed ha bisogno di essere aggiornata. Ciò rientrerebbe nel principio generale di aiutare la cultura. Pertanto nè in linea politica, nè in linea di organizzazione interna non c'è nulla che possa far pensare che un aiuto di questo genere sia ingiustificato o illegittimo.

Quelle che invece sono veramente preoccupanti sono le obiezioni sollevate dal senatore Lucifero a salvaguardia della Costituzione. È necessario dunque che si trovi la maniera per non andarle contro. Per questo mi sembra che il rinvio sia la soluzione più saggia, perchè mi pare strano che non si possa trovare un altro modo, un altro espediente, un ripiego che non sia quello di presentarci un disegno di legge retrodatato. Alla peggio i tre milioni, che già sono stati pagati l'anno scorso e la cui concessione siamo chiamati oggi a ratificare, potrebbero andare ad aumentare il contributo del bilancio futuro, portandolo così da 7 a 10 milioni. Si potrebbe trovare anche qualche altro espediente. In ogni modo non credo che sarebbe giustificato un rigetto del disegno di legge, il che creerebbe troppo gravi imbarazzi e perplessità.

PRESIDENTE. Ci troviamo perciò di fronte alla proposta del senatore Parri di rinviare la discussione del disegno di legge in esame.

La metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E approvata).

La riunione termina alle ore 12,10.